

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.
I manoscritti inviati alla **REDAZIONE** non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RIBOVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Veuveux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 20 MARZO

Il Regno Lombardo-Veneto, disperato, furibondo, combatte contro l'infame straniero, con quelle armi che somministra la disperazione. Il sangue dei fratelli scorre. Di là del Ticino vi sono eroi, che da tanto tempo stesero a noi le braccia, che implorano il nostro aiuto.

Piemontesi, chi non si sente un brivido nell'animo a queste notizie, è indegno del nome italiano.

Piemontesi! ripariamo colla fretta e col coraggio il prezioso tempo perduto. Un grido di vendetta si alza dalle sponde del Ticino: ad esso rispondano Alessandria, Voghera, Novara e tutte le provincie. È questione di vita o di morte.

Ecco le ultime notizie pervenuteci da Milano per staffetta a un'ora dopo mezzanotte. Noi le pubblichiamo senza commenti; esse parleranno più energicamente d'ogni nostra parola.

Più tardi daremo un altro foglio a complemento del numero.

NOVARA 20, ore 10 mattino. — Da un postiglione di Magenta so i seguenti particolari. — Ieri l'ingegnere Patenti in sedia da posta volle entrare in Milano — trovata porta Vercellese chiusa, suonata la cornetta si aperse — entrò, ma trovate le vie barricate, col pavimento levato, i tombini alzati dovè risvoltare e posò alla Croce Bianca. — Ieri a 4 1/2 pomeridiana giunse a Magenta un sig. Basini ragioniere — era stato salvato per miracolo da un Annoni colonnello della cavalleria austriaca — egli narra che la zuffa cominciò con un'infamia tedesca — i soldati s'erano qua e là nascosti, ed avanzatisi i cittadini li ammazzarono alla minuta. —

NOVARA 20 marzo, ore 4 1/4 — N. viene in questo punto dal ponte di Buffalora il quale è ancora occupato dalla polizia austriaca che non lascia passare senza passaporto regolare. Di là s'udiva un cannoneggiamento regolare di batteria da 48 che ha incominciato (a detta delle persone trovate al confine) all'alba di stamane. Le stesse persone dicono: che vetturali giunti dai dintorni di Milano recarono la notizia che questa notte capitarono sopra Milano le truppe austriache che erano ai confini della Svizzera e del Piemonte, e che tali truppe hanno riuoccupate le porte, ed impediscono ogni comunicazione tra gli abitanti della città e quei del di fuori. — Il castello è in potere della truppa, ed il romore del cannone persuade colla sua regolarità e colla sua celerità che il popolo sinora non abbia cannoni, e che la cannonata si faccia coi sei cannoni da 48 che sono nel castello in mano della truppa. — Che sterminio! — Da lettera che mi fu comunicata in questo punto veggo che si armano i sudditi del principe Borromeo ed alcuni altri, e che domani si dirigono su Milano.

— Qui si assicura (da notizie recate dai confini) che le popolazioni di Bergamo, Brescia e Como collettivamente corrono vittoriosamente sopra Milano.

— A Magenta sonovi sei cannoni con 130 Croati, i quali sono avviliti e scoraggiati, e che con un colpo di

mano si potrebbero sorprendere. — Ma qui in Novara dove il Governatore ha 4500 uomini, non ha ordini, non vuol prendersi responsabilità — e la popolazione non ha che i 500 fucili pella civica senza munizioni!! — Si aspetta da un momento all'altro il figlio del nostro Re colle armi ed armati, e soprattutto con ordini che levino da questa infernale inerzia i soldati Piemontesi, onde sostengano la popolazione che altramente passando i confini non potrebbe riuscire ad altro che a farsi massacrare nella rasa campagna.

— Si accerta in questo punto che una massa di Svizzeri sia entrata in Lombardia, ma non è notizia sicura.

NOVARA 20 marzo, ore 2 1/2 pom. — Qui corre voce che i volontari svizzeri siano venuti in aiuto de' Comaschi e che siano padroni di Como e Varese, come pure corre voce che Pavia sia sollevata, ed abbia il sopravvento. N. spedisce una staffetta a D. Ebbe per espresso che le cose di Milano vanno male. A quel che pare i Milanesi perdono terreno. Mancano di munizioni, di cannoni, continuano a combattere da forti, ma senza l'aiuto nostro, ed istantaneo, sono perduti. Tutte le porte sono ancora in mano delle truppe, e i contadini che vengono da fuori, trattivi dalla campana a martello che suona del continuo, sono costretti a tornare indietro. È già da sabato che dura la strage. Qui in Novara il Governatore dichiara di non si poter muovere, perchè manca d'istruzioni, e perchè qui non vi sono nè cannoni, nè truppe bastevoli al bisogno. I Novaresi sono nel massimo turbamento, e vorrebbero ad ogni modo si provvedesse. Per giunta la Civica non è per anco organizzata.

NOTIZIE.

TORINO

S. M. si è degnata di nominare S. A. R. il duca di Savoia colonnello generale delle milizie comunali del regno.

Il marchese Roberto d'Azeglio suo capo dello stato maggiore.

S. A. R. sceglierà fra gli ufficiali della guardia comunale quattro aiutanti.

Sono stati inoltre nominati:

Il conte Maffei di Boglio, comandante della guardia comunale di Torino,

E capo dello stato maggiore della medesima il conte Maffei di Lisis.

— S. M. ravvisando necessario di aumentare le truppe leggere nell'armata e confidando nella devozione dei suoi popoli per recarle quanto prima a numero, ha determinato l'ordinamento di tre battaglioni di bersaglieri, ciascuna di quattro compagnie.

Le compagnie di bersaglieri ora esistenti in terraferma saranno testa ciascuna ad uno di tali battaglioni.

Il comando dei tre battaglioni sarà dato all'attuale comandante dei bersaglieri, ed ogni battaglione sarà sotto il comando speciale di un maggiore.

Per recare a numero i battaglioni saranno adoperati gli arruolamenti volontari.

Ogni suddito di S. M. senza distinzione di culto, potrà essere accettato volontario in tali battaglioni, purchè

a) Abbia l'età di 18 anni compiuti, e non oltrepassi quella di anni 35.

b) Abbia la statura di oncie 36, e risulti sano ed idoneo alla milizia.

c) Faccia fede di buona condotta e di non aver cosa

alcuna che osti ad aver l'onore di vestire le divise dell'esercito.

I non regnicoli, purchè non siano disertori da altre truppe, potranno essere pure accettati.

La ferma sarà di un anno, ma potrà essere protratta oltre il medesimo per tutto il tempo in cui occorresse di mantenere in piedi tali battaglioni.

I luoghi stabiliti per l'ordinamento dei tre battaglioni sono Chivasso, Casale e Novi; ed ivi saranno ricevuti gli arruolamenti.

S. M. provvederà, come tali battaglioni siano a numero, all'istituzione di altri battaglioni.

— S. M. con decreto in data del 18 ha nominato il ministro di Stato conte D. Giacinto Borelli già primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno, a primo Presidente della Camera de' Conti. ((Gazz. Piem.)

Diamo luogo a questa risposta, dichiarando che non accetteremo più veruno scritto su questa vertenza poichè le nuove leggi municipali troncano ogni questione.

Al sig. Magnetti notaio e segretario comunale di S. Morizio.

V'ha qualcosa di peggio che il far male, ed è l'ostinarsi a difenderlo dopo ch'è fatto, e specialmente quando si difende come fate voi sig. Notaio e Segretario, colla vostra lettera inserita nel N.º 66 di questo giornale, nella quale mentre vi arrabattate per sostenere la causa del sig. Intendente, non v'accorgete che fate alle pugna colla legge e colla buona logica, la quale quantunque non concordi per lo più colla buona grazia del sig. Intendente, non per questo ha minor valore, checchè a voi ne sembri.

Avrei rimorso se con lunghe discussioni derubassi ad altre questioni troppo più importanti, che non la nostra, un posto prezioso; mi limiterò quindi alle seguenti sommarie considerazioni:

1.º Il principio, sul quale fondate tutto il vostro sistema, che cioè la base esclusiva della nomina dei consiglieri aggiunti sia il censo, è assolutamente falso; e se avete lotta l'istruzione del 2 dicembre 1818, invece di limitarvi a citarla, ci avreste trovate queste precise parole: « I consiglieri aggiunti, oltre alla qualità di maggiori registri, dovranno essere forniti di tutte quelle qualità, che sono richieste dal generale regolamento per gli amministratori ordinari. » Ora le femmine hanno tutte le qualità richieste per consiglieri ordinari? voi stesso lo negate.

2.º Il consiglio è un ufficio pubblico (reg. dei pubblici, tit. 2, art. 8) e quindi non può esercitarsi dalle femmine che furono sempre tenute incapaci di qualunque ufficio pubblico, non escluso quello della tutela, riguardo alla quale solo si fece una eccezione a favore della madre o dell'avvia. Chi viene escluso dalla tutela persino dei privati, può pretendere a quella del pubblico?

3.º Le femmine non sono neanche ammesse a testimoni in un testamento, nel quale alla fin fine non si tratta che di ritenere qualche atto semplice e materiale; ora come mai possono riguardarsi capaci, come voi dite, di moderare le pubbliche gravanze, domandare gli abusi e richiamare all'economia ed all'ordine, che è ben altra cosa?

4.º La femmina, che non può intervenire essa stessa nel consiglio, secondo confessate anche voi, come potrà delegare un'altra persona ad intervenire? ciò verrebbe a dire, che uno può dare ad un altro ciò che egli stesso non ha, e che il mandatario ha maggior potere che non il mandante. Lascio a voi la cura di salvare la legge, e, che è più, il buon senso tra mezzo a queste contraddizioni; io intanto osserverò di passaggio, che l'essere la femmina, di cui si tratta, maritata, invece di toglierle, le aggiunge nuovi ostacoli, aggiugnendosi alla naturale incapacità delle femmine quella che deriva dal vincolo matrimoniale, il quale assoggettando interamente la moglie al marito, la sottopone ad una specie di tutela ne' suoi propri affari.

E qui, per non uscire dalla brevità prefissami, faccio fine, non senza però avvertirvi, sig. Notaio e Segretario, che io non ho mai avuto, nè esercitato l'ufficio di stimmatizzatore, e che il miglior modo di non dare agli altri il riprovevole piacere del sarcasmo, si è di portarsi in modo da non meritarselo; sohbene, per dirvi tutto quello che ne penso, quando pongo mente a quello non so che di ufficiale, che trapela ad ogni tratto della vostra difesa, mi ricorre involontariamente alla memoria quel testo biblico: vox quidem Iacob est, manus autem Esau.

AVV. PERRERO DOMENICO.

CRONACA POLITICA.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE. — Adunanza del 13 marzo.

Camera dei Comuni. — Dopo la presentazione di varie petizioni e dopo alcune discussioni di poco rilievo, la Camera ripiglia la questione dell'Income tax. Parecchi membri prendono parte al dibattito sull'annunzia proposta di ridurre quell'imposta ad un anno solo.

Fra gli oppositori sorge il signor Cobden il quale non vuole rispondere alle declamazioni degli avversari del libero commercio finchè non facciano precise proposizioni per ristabilire il loro sistema. Egli vorrebbe che l'Income tax fosse equamente ripartita e pesasse equabilmente sul paese. Dimostra con alcuni esempi ch'essa qual è attualmente ripartita, è ingiusta e gravosa. De-

sidea egli far godere al paese una diminuzione successiva delle imposte indirette, opporlo volere stabilire su basi equo e permanenti le imposte dirette. A questo mirare la sua proposta. Dove il governo del resto attenersi all'opinione generale del paese anziché alla resa maggioritaria della Camera...

Lord Russell si fece a confutare tutte le obiezioni esposte dai precedenti oratori. Disse le ingiustizie rimproverate non potersi correggere senza cadere in altri mali peggiori, essere l'income tax un'imposta la meno onerosa al popolo. Quanto alla riduzione delle spese non ammette conveniente o possibile il farne alcuna in questi frangenti. Le spese proposte furono stabilite in un tempo che tutto appariva tranquillo nel mondo...

Dopo alcuni altri discorsi poco ascoltati, la Camera venne a dividersi e il risultato fu: In favore della mozione del governo 363, In favore dell'ammendamento 138, Maggiorità in favore del ministero 225.

La Camera si aggiornerà al domani. FRANCIA — Il governo provvisorio statui che le elezioni generali della guardia nazionale del dipartimento della Senna si faranno a partire dal 25 marzo.

Il governo provvisorio ha ricevuto dal signor d'Argout, governatore della banca di Francia, una lettera in cui gli espone il vero stato di essa banca.

Il governo provvisorio, vista la deliberazione del consiglio generale della banca di Francia decreto:

Art 1. A partire dallo stesso giorno della pubblicazione del presente decreto, i biglietti della banca di Francia saranno ricevuti come moneta legale dalle casse pubbliche e dai particolari.

2. Sino a nuovo ordine, la banca è dispensata dall'obbligo di rimborsare i suoi biglietti con delle specie.

3. In nessun caso la cifra delle emissioni della banca e dei suoi banchi non potrà oltrepassare trecento cinquantamila milioni.

4. Per agevolare la circolazione la banca di Francia è autorizzata ad emettere cedole che non potranno essere inferiori a cento franchi.

5. Le disposizioni del presente decreto si applicano a tutti i banchi che la banca ha stabilito nei dipartimenti.

6. La banca di Francia pubblicherà ogni otto giorni la sua situazione nel Monitor.

Nella medesima seduta il ministro delle Finanze ha proposto al governo provvisorio un insieme di disposizioni finanziarie, che assicurando tutti i servizi pubblici, permetteranno di dare, sopra una larga misura, all'industria, al commercio, al lavoro, i soccorsi che le circostanze han reso necessari.

Relazione del ministro degli affari esteri al governo provvisorio sui titoli da darsi agli agenti diplomatici della Repubblica.

Parigi, 15 marzo 1848

I governi repubblicani e democratici non hanno mestieri per le loro relazioni diplomatiche colla potenza estere, del prestigio dei titoli, del lusso della rappresentanza, della preminenza del posto nelle corti. L'autorità morale dei loro agenti al di fuori sta nel nome della nazione che essi rappresentano, il loro lusso consiste nella semplicità, il loro rango e nel loro titolo, la loro dignità nel rispetto che ispirano, e che attestano ai governi ed ai popoli presso cui vengono inviati.

La repubblica francese debbe ricondurre il più presto possibile a questi sentimenti e a questi principii il sistema della rappresentanza diplomatica. Il semplificare in modo uniforme i titoli dei suoi agenti debb'essere ad un tempo un segno caratteristico della sua natura repubblicana, e una misura d'economia per la riduzione degli stipendii assegnati a queste alte superfluità della gerarchia diplomatica. Un piccolo numero di titoli uniformi, modesti, chiari, significativi dei quattro ordini di funzioni dei nostri agenti al di fuori, ecco quanto si richiede per caratterizzare la nostra diplomazia.

Stipendii sufficienti, ma limitati alle necessità e alle convenienze, ecco quanto si vuole per l'economia. La cifra di questi stipendii di cui si stabiliscono in questo momento le basi, sarà combinata in modo da ridurre il bilancio degli affari esteri senza nuocere al servizio della repubblica, ma se un governo popolare debb'essere economo, un governo democratico non debbe accettare servizi gratuiti, perché delle funzioni più politiche della repubblica ne farebbe un monopolio dell'aristocrazia di fortuna. La repubblica vuol essere servita e rappresentata al di fuori da tutti i cittadini degni di personificarla e capaci di servirla senza eccezione di rango, di professione e di fortuna. Sotto un governo democratico ogni carriera è aperta per tutti.

In conseguenza, il titolo d'ambasciatore è abolito, salvo i casi eccezionali, in cui convenisse alla repubblica di dare al suo rappresentante un carattere più generale e più solenne, come per esempio per la segnatura di un trattato europeo, o per rappresentare la repubblica in un congresso.

Gli agenti esteri della repubblica saranno d'ora in avanti: 1. Gli inviati straordinari, ministri plenipotenziari della repubblica, 2. Gli incaricati d'affari, 3. I segretari di legazione, 4. Infine gli aspiranti diplomatici che sostituiranno gli addetti, gli addetti pagati e gli addetti indennizzati attuali.

Questa classe di giovani allievi diplomatici riceverà uno stipendio d'incoraggiamento dello stato, per aiutare solo le famiglie che destinano i loro figli alla diplomazia, e per dare a tutti gli impiegati diplomatici un vero accesso alla democrazia repubblicana che noi fondiamo sull'uguaglianza.

Il ministro degli affari esteri, membro del governo provvisorio LAMARINE

Imprestito nazionale

Cittadini!

La tranquillità pubblica si ristabilisce. Essa si confermerà vie maggiormente mediante il concorso di tutte le volontà, e di tutti gli interessi. Fondata col coraggio, la libertà si mantiene coi sacrifici. Voi l'avete compreso, e voi avete primamente anticipato il pagamento delle contribuzioni. Voi avete fatto di più: gli uni han voluto pagare fin d'oggi le imposte dell'anno venturo, gli altri hanno offerto una parte del loro reddito, ed altri doni volontari d'ogni sorta e somme considerevoli.

Quest'emulazione ispira al governo provvisorio una gratitu-

dine profonda. Ma non crede dover accettare, sotto la forma di un dono gratuito, questo concorso di patriottismo. Non è solo del danaro che gli abbisogna: egli vuole sovra tutto una prova di confidenza. Gli è, per questo fine che esso ha aperto l'imprestito nazionale.

L'imprestito nazionale non è un'operazione finanziaria e una misura politica. Al momento in cui la rendita è al dissotto del pari, il governo della repubblica domanda ai cittadini grandi e piccoli di mostrare con un'evidente prova, che essi riguardano il credito dello stato come al livello del pari. Quest'appello sarà sentito, esso lo fu la città dei primi versamenti attestò che tutti comprendono come sia stretta la solidità del credito pubblico e privato. Mercoledì la sorte del popolo, ristabilisce la circolazione per poco diminuita, vivificare l'industria e il commercio che vivificano il lavoro, dare al lavoro e ai lavoratori tutti gli incoraggiamenti, tutte le garanzie che loro sono dovute; fondare l'ordine sulla giustizia, assicurare tutti gli interessi legittimi, proteggerli tutti con eguale sollecitudine, con eguale fermezza, tale è la missione del governo della repubblica. Ci riuscirà, ma ad una condizione che il credito pubblico si rialzi prontamente da questa decadenza attuale, dove lo precipita un inflessivo terrore pauro.

Cittadini! La volontà non ci manca, il potere è nelle vostre mani. Aspetto colla calma del dovere compito che voi ci somministriate i mezzi di fondare pacificamente la repubblica.

Il membro del governo provvisorio, ministro delle finanze GARNIER-PAGES

Si legge in un giornale di sera

La giornata di ieri in sul finire fu agitata pel decreto che abolisce le compagnie d'elezione della guardia nazionale. L'inquietezza oggi era cresciuta. Di più si annunciò la sospensione dei pagamenti della cassa di Ganneuron e di un'altra casa di banco la casa B. In fine si parlò di nuove gravi giunte da Lione, Arras, Nantes, Marsiglia, ove la tranquillità sarebbe stata intorbidata da varie manifestazioni. Gli è sotto l'impressione di tali nuove che si è aperta la borsa, tutti i valori hanno sofferto subito una forte diminuzione.

Verso le due ore si sparse la voce che il signor Colmenin sostituisca il signor Ledru-Rollin al ministero dell'interno. Questo rumore, che non abbiamo potuto verificare, ha preso consistenza, e i fondi cecchero immediatamente di 4 franchi.

I rumori sulla sostituzione del signor Ledru-Rollin hanno al tresì circolato questa sera all'opera. Noi aggiungeremo che la famosa circolare del ministro dell'interno è stata attaccata oggi a tutti i canti della via.

Il signor Isturitz, ministro plenipotenziario della regina di Spagna in Inghilterra e giunto a Parigi, ricadendosi al suo posto. Si parlò del signor de Lamotte, ministro degli affari esteri, per confermarlo, a nome della regina, ciò che l'incaricato d'affari di Spagna gli aveva comunicato, che il governo provvisorio attuale poteva essere sicuro del suo desiderio di conservare le buone relazioni che hanno esistito fino a questo giorno fra i due paesi.

Non preveniamo i nostri capitalisti, che si mostrano cotanto spaventati della situazione che ci hanno fatto, di concreto coll'ex governo, che i loro capitali corrono grandi pericoli, se li mandano per tra guadagno in Olanda. Noi leggiamo in un giornale della frontiera Olandese: « I fallimenti si succedono in Amsterdam. Fra le case che hanno sospeso i loro pagamenti, si citano quelle dei signori Mendes di Lion e Comp., Westendorp e Comp., Polloch e Dhoois, Castellan e comp., Swarth e Scheswald, Blecher e Toosting, di Gazar Francken e comp., di Hacu e comp., Lama son e Bouwei ».

Domenica in tutta Parigi e nei sobborghi gli operai hanno deciso nelle loro riunioni che il primo candidato a portarsi sulla lista dei rappresentanti del dipartimento della Senna all'assemblea nazionale sarà Beranger, immortale compositor di canzoni.

BELGIO Bruxelles 14 marzo — Categgio particolare della Democratica Pacifique. Ieri sera a Gand vi furono torbidi, si fecero assembramenti davanti la chiesa dei gesuiti, i vetri andarono in pezzi. I corazzieri li dissiparono, ma e' si rinnovarono in altri punti.

Questi mane, alle 9, gli assembramenti erano silmente compatti alla partenza del convoglio per Bruxelles, che si passava a stento sulla piazza d'arme. Fino ad ora ciò non pare cosa molto seria, e non sembra esser altro che una manifestazione contro i gesuiti.

Il seguente fatto è mandato da Halle alla Gazette des Postes. Il professor Leo, avendo sentito dire ad uno dei suoi colleghi nel locale dei franchi munitari che una rivoluzione potrebbe produrre in date circostanze felici conseguenze, gli rispose: se voi sostenete ciò, voi siete un miserabile che non merita nemmeno che gli si spari in faccia! La società si stimò offesa. L'isultato domando soddisfazione, e non pote ottenerla. Gli studenti di ornati han fatto la scampanata (charivari) al professor Leo, e l'han costretto a sospendere il corso. Leo venne escluso da tutte le società, e si crede che sulla proposizione del senato accademico, sarà destituito.

BAYERA — Scrivono da Munich 10 marzo. Ieri mattina, la nuova dell'arrivo della comessa di Landsfeld si sparse colla rapidità del fulmine. Se la cosa non si fosse immediatamente chiarita, le conseguenze avrebbero potuto essere deplorabili. Si seppe di fatto che Lola Montes era stata qui un momento in abito da uomo, ma che il re l'aveva fatta arrestare dai gendarmi, e condurre fuori di città. L'esa e ritornata a Lindau sotto la scorta della polizia.

Ieri il re entrando in teatro è stato applaudito con entusiasmo. Il popolo ha cantato la melodia Dio benedice il re. Il trono e il popolo sembrano riconciliati, e tutto l'una bene. Il re andò ezimedio a vedere gli studenti nell'università, e fece loro dei complimenti pel loro zelo e coraggio.

SPAGNA Madrid 8 marzo — Continuano in questa capitale gli apparati della forza militare e della polizia, però non ebbe ancor luogo alcun disordine o turbamento della quiete pubblica. Anche nelle province la tranquillità universale contrasta assai coi timori del governo. A Valencia, a Murcia, a Granata, le truppe non abbandonano i loro quartieri. A Valencia si parla di passaporti e perfino di deportazioni per capi del partito progressista.

A Saragozza nella notte del 4 al 5 erano numerosissime le pattuglie di guardie civili, e oltre a queste stavano a guardia della città 5000 soldati, due batterie e vari squadroni di cavalleria. Però nessun disordine è accaduto e la popolazione ha il giorno 5 celebrato con tutta tranquillità l'anniversario della celebre vittoria ottenuta nel 1838.

Generalmente nelle provincie si disapprova il progetto di legge stato presentato alle Corti dal generale Nuñez e grave è la responsabilità che si addossarono i deputati che lo hanno sostenuto ed approvato.

Il partito Carlista di Catalogna, lungi dall'essere scompaeso, aumenta di giorno in giorno e fa rapidi progressi presentandosi con audacia in luoghi nei quali giammai avevano osato metter piede i difensori di don Carlos.

Huesca 3 marzo — Le fazioni catalane guadagnano ogni

giorno terreno a misura che la causa della libertà fa più rapidi progressi nella nostra vicina nazione ed in tutto quelle che finitima dei preziosi diritti che la natura concedette all'uomo.

Avantieri le autorità ricevettero notizia ufficiale che nel mattino, precedenti del principato di Catalogna, si trovavano in numero considerabile nei dintorni di Tamarite. Non sappiamo ancora i dettagli della nuova incursione, non ignoriamo però che si fecero varie esazioni di denari e di comestibili in tutti i paesi per quali passarono.

Dei faziosi solo posso dirvi che furono ragunti all'uscire d'abitato di Borrada. Essi in numero di 100 circa eran comandati da un nipote di Frisany e da Boilles. La colonna scambie loro colpi con quelli che eran rimasti di sgiumti nella taverna del paese e dicono abbia ucciso un uomo e raccolte alcune armi e mantelli.

Jeri è qui giunto il comandante Oliva, aiutante del capitano generale stato gravemente ferito in uno scontro coi faziosi. Da mani parte per Barcellona.

Trascriviamo senza osservazioni il bando emanato dal capo politico di Saragozza il 4 corrente, col quale sono proibiti fino a bulli particolari nei giorni di carnevale.

D. Jose Fernandez Enciso etc. Usando delle facoltà che mi concedono le leggi, e per evitare che possa alterarsi l'ordine ho deciso: Art 1. Da questo giorno fino a nuova risoluzione resta proibito l'uso di ogni sorta d'armi dentro la città, ancorché i possessori abbiano ottenuto anteriore permesso.

Art 2. Si proibisce in questo giorno e in quello di domani ogni sorta di balli stia pubblici o privati, come pure il travestirsi ed il portar maschera.

Art 3. Si proibisce nelle vie, piazze o qualunque altro luogo pubblico si formino riunioni numerose, si alzino grida di rancore di morte qualunque siano, o voci che possano produrre alterazione dell'ordine.

Art 4. Gli impiegati di sicurezza pubblica e guardie civili, sotto la più stretta loro responsabilità, faranno eseguire il contenuto dei precedenti articoli, invocando, ove d'uopo, il concorso della forza armata che si trova nei quartieri e corpi di guardia. Smaragozza, 4 marzo 1848. JOSE FERNANDEZ ENCISO

All'ufficio della Concordia in via Doragrossa N 16 è aperta una sottoscrizione per raccogliere denaro con cui soccorrere i fratelli Lombardo-veneti. Le somme raccolte sono erogate per opera dei sottoscritti. Sarà pubblicato la nota dei contribuenti colla quota versata e giornalmente si pubblicherà il rendiconto dell'erogazione.

Carlo D'Adda — G. B. Michelini — Lorenzo Valerio — Filippo De Filippi — Alessandro Marozzi — Lodovico Daziani — Ermano Barigozzi — Faustino Malaspina — Guido Susani — Giuseppe Antonini Cassiere

LORENZO VALERIO Direttore Generale

VIVERONE (BITTA). Vi sono nella vita dei popoli epoche così solenni, fatti in cui si visibilmente scorgesi la paterna mano del Supremo Fattore di ogni cosa che non si possono narrare senza averne commosso ogni più intima fibra, senza sentirsi compresi da più santo entusiasmo.

La notizia del Reale Provvedimento dell'8 febbraio che segnò la pagina più gloriosa della storia di quel Monarca cui l'Europa unanime già aveva in diciassette anni ciuel della quadruplice corona di Principe educatore, guerriero, legislatore ed indipendente, appena qui giunta, la popolazione animata dal naturale suo spirito d'ordine e di obbedienza alle leggi non rimase in forse di tosto esprimere la immensa gioia che la invadeva.

Il 3 corrente i Viveronesi vollero eziandio festeggiare solennemente si fausti circostanza, principando da un abbondante distribuzione di comestibili e di denaro ai poverelli, e seguitamente alle famiglie di coloro che chiamati sotto le armi.

L'Amministrazione Comunale col Clero e col sig giudice di mandamento (leggió sig avvocato Biglino) dietro invito del capo-luogo espressamente recatosi, e cogli abitanti tutti del territorio spontanei e giulivi concorsero tutti indistintamente pregiati della nazionale eccorarda, ed in un attimo sventolar si videro eziandio innumerevoli bandiere.

Il tempio parrocchiale, che era stato parato a grande festa, accoglieva la immensa moltitudine desiderosa di ringraziare la Divina Provvidenza per così segnalato favore, ed implorare dal cielo ogni felicità per il suo Re.

Appena finito l'incruento sacrificio della Santa Messa e dopo lettura data della pastorale di monsignor Losana relativa allo Statuto, tutti giulivi e contenti di nuovo in bell'ordinanza, ed al suono di musicali concerti si avviarono ad un luogo destinato, ivi convennero le Autorità ed il Clero non che i convitati, il cui numero eccedeva il centinaio, ad un banchetto. L'universale con tigno si fu davvero fratelevole, tutti erano ebbri dalla vera gioia annunziata di patri affetti e da incancellabile riconoscenza verso il benedico, il grande ed il magnanimo Carlo Alberto loro adottato Principe e Padre.

Lottimo e zelante sig teologo Vercellone, degno pastore dei Viveronesi, sorgendo, con forte e generoso dire cominciava lo spontaneo divisamento di solennizzare la novella era, faceva sentire che solo il costume, l'amor dell'ordine, la concordia e la religione coronati possano di felice successo la santa impresa, benedicendo al dono della libertà volontariamente accordato, in vito a fare un brindisi alla religione, alla legalità personificati nel nono Pio ed in Carlo Alberto.

Fragorosi applausi accoglievano la nobile orazione, e tosto uno dei promotori a nome di tutti con forte e robusto parlare in grazia il benedico, il pio e l'egregio custode di quel grege, invocando sul suo capo ogni celestiale benedizione.

Rappresentando quindi la vicina partenza dei militi, persuase la molta assemblea di unanimi concorsere a largir individualmente un dono pecuniario e di invitati tutti ad apposito banchetto.

Una numerosissima schiera di cinquecento e più teneri ragazzi vennero a confondere i loro giulivi cantici e cordiali evviva con quelli del clero, delle autorità e dei convitati, che dopo nuova distribuzione ai più miseri, in bell'ordine s'avviarono nuovamente tutti pieni di entusiasmo ed eccitamenti di analoghi evviva il tempio, ove dalla intera popolazione si canto un solenne Te Deum e si prese la benedizione del Venerabile in rendimento di grazie, e per invocare ogni felicità sul magnanimo capo del gran Sovrano rigeneratore, da dove ciascuno, sempre in bell'ordinanza, vide ai patri lati.

Durante tanta festività gareggiarono tutti in generosità, seguitamente per alleviare le persone in angustie di facoltà, e per rendere maggiormente lauto ed abbondante l'offerito pranzo i novelli militi che giulivi e per natura al vero coraggio accoppianti la gentilezza, si prepararono quindi alla partenza per dove erano rispettivamente destinati.

Pendente i tre giorni successivi che i militi delle altre regioni transitavano lughesso lo stadale provinciale d'esso luogo, fu la popolazione generalmente anche ad essi prodiga di festeggiarli in ogni miglior modo, proseguendo li medesimi il sospeso cammino, unanimi nei loro festevoli gridi confondevano quello di via ai generosi Viveronesi.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	42	22	40
Stati Sardi, franco	45	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Il prezzo delle inserzioni cont. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto la Domenica e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dorogrossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero, presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Paganì, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 22 MARZO

L'insurrezione Lombarda, dicono alcuni, ci colse all'improvviso; noi non potevamo prevedere un'eruzione così subitanea, un impeto così generoso. Gli è per questo che il passato ministero non diede gli opportuni provvedimenti, gli è per questo che ci troviamo inabili a soccorrere efficacemente i nostri fratelli. — Abbiamo detto le mille volte che l'Austria armava e che noi non dovevamo stare colle mani in mano; abbiamo detto le mille volte le frontiere oltre Ticino erano guarnite di truppe, che noi dovevamo roprare quelle al di qua del fiume; ora vogliamo dimostrare a chi ne avesse di bisogno che il ministero non poteva ignorare lo stato vero delle cose in Lombardia, e non abbiamo da far altro che aprire il nostro giornale e ristampare quanto non cessammo mai di ripetere.

Il 1° gennaio noi stappavamo: « Per quanto l'Austria abbia adoperato di soffocare ogni principio di azione ne' cuori Lombardi e di storpiare persino l'ombra del pensiero nelle loro menti, essa non giunse a conseguire il suo intento... La guerra che l'Austria ruppe contro il pensiero italiano, contro il vero e la parola arditamente libera, tornò a suo danno; i Lombardi tacquero, ma pensarono, e pensando oggi si resero formidabili... La Lombardia tacque, ma educò il suo pensiero nel cui arcano non penetra insolenza di birro, nè occhio d'esplore. I Lombardi seppero tacere, ma non rimasero per nulla stranieri al movimento delle idee, ed oggi la esuberanza della loro intelligenza è appunto ciò che più mette paura alla decrepita sapienza austriaca. »

Il 2 gennaio: « Il Piemonte è la spada d'Italia, il suo baluardo, il propugnacolo della sua sicurezza. Ora qual non sarebbe la responsabilità nostra se nel futuro avesse l'Italia a rimproverarsi di aver posta troppa fiducia nel suo più naturale difensore! Dio allontani il pericolo, ma tolga soprattutto che giammai possa essere giusta quest'accusa tremenda! »

L'otto: « Il partito straniero lavora coi fatti, cogli intrighi, usa la diplomazia e le baionette, le insinuazioni private e pubbliche, e noi ci staremo contenti alle idee dottrinali, calmando e rassicurando gli animi e lasciando che tutto si trascini mollemente e freddamente?... I movimenti delle truppe tedesche annunziatici da' suoi giornali non sono semplici passeggiate dell'Austria pe' suoi stati... L'Austria sta col pugno sulla spada, e col pugno sulla spada è d'uopo che noi stiamo. »

L'11: « Nel 1840, Austria imperante, il Piemonte aveva 60,000 uomini sotto l'armi per la vertenza austro-orientale; nel 1848 esso non li ha ancora numerati; e la vertenza, invece di essere orientale, è italiana. Allora si temeva che il tempo per armarsi mancasse, e fummo subito armati: oggi questo tempo è venuto, ragion vuole che i provvedimenti si affrettino e si accrescano. Si volga uno sguardo alle condizioni del Piemonte nelle due epoche accennate, si confrontino le probabilità di guerra che esistevano allora con quelle che ci minacciano adesso, e poi si dica se la sollecitudine che noi altamente invociamo non è richiesta dalla gravità dei casi presenti. »

Il 2 febbraio: « Ancorchè in noi sia piena confidenza nella mente e nel cuore di chi ci governa, pure crediamo debito cittadino di venire spesso ricordando il bisogno di procedere con vigore all'accrescimento del nostro esercito... Dal giorno nel quale popoli e re sentirono la loro dignità, dall'istante che videro lo straniero, pel timore di trovare affievolita la sua potenza, imporre partiti esorbitanti a' principi liberi, la pace d'Italia diventò pace sospettosa, turbolenta. Al cospetto di questa pace, è mestieri di premunirsi più ancora che davanti alla guerra aperta. »

Il 40: « Mi direte che non esistono questi pericoli. Ma se gli occhi di tutti li vedono, se ogni cuore li presentisce, se i fatti li dimostrano, se la natura dell'italiano risorgimento ve li dipinge inevitabili, solo incerti dell'ora e del tempo in cui accadranno?... Il risorgimento italiano dovrebbe presentarsi in faccia

all'intervento, armato il petto della corazza della forza: il risorgimento italiano non deve mostrarsi colla fronte dimessa. Egli non deve mendicare la vita dalla diplomazia europea. Ma forte nella santità della sua causa deve presentarsi imperterrito al congresso dei re con in pugno il grande atto della indipendenza italiana. »

Il 14: « Il proponimento dell'Austria di comprimere con la forza il sentimento nazionale che giganteggia nelle sue provincie, la sventurata risoluzione di creare, a così dire, cagioni per intimorire popolazioni con la morte dei cittadini manco pazienti, è partito tale da peggiorare per essa la sua condizione, da affrettare lo scioglimento del nodo... Una soldatesca ignorante e briaca, capi nuovi al tutto alle faccende del governo, sono arbitri dell'avvenire della monarchia, che abbandonata dal bene dell'intelletto, corre alla forza brutale e le domanda salute... Le storie troppo ci ammaestrano come finiscono quegli stati che lasciano scorgere agli eserciti la debolezza delle proprie ragioni e che nelle loro mani mettono il pensiero e l'opera. »

Il 16: « In nessuna città trovasi più un Austriaco vicino ad un Italiano. A Milano l'eccitamento è immenso. Vengo assicurato che lo stato delle provincie lombarde è spaventoso. L'avvenire non si presenta che terribilmente fosco. Questo stato di cose non può assolutamente durare. Quando quei generosi veggono un distinto forestiero cioè non suddito austriaco, si fan subito ad interrogarlo se piemontese: all'affermativa i baci e gli abbracciamenti sono cose da non potersi esprimere. Iddio ci prepara qualche cosa di terribilmente grande. »

Il 19 dopo narrati alcuni particolari accaduti in diverse città lombarde: « Voler dire di tutti gli altri infiniti piccoli fatti che vanno giornalmente accadendo, sarebbe troppo lunga; basti per ultimo il dire che le cose vanno maturando a passi di gigante, tanto a cagione dello spirito pubblico che degli errori del governo. »

Il 21 un corrispondente scriveva: « Lo spirito nazionale non occorre omai più ripetere quanto sia vivo in tutti nelle città e per le campagne... L'avvenire è in mano di Dio e noi confidiamo nella giustizia della causa nostra, che è quella di tutta Italia, sulla quale Pio IX ha invocato la benedizione del cielo. Noi sapremo incontrare dignitosamente ogni fortuna, sicuri dell'amor dei fratelli, della giustizia di Dio » (ed hanno tenuta la parola i generosi Milanesi!)

Il 28: « Notizie di Pavia ci rdeano che i Croati fecero causa comune co' cittadini. Se il fatto è vero, sarebbe questa la maggior prova che il dispotismo può ben forzare e premere i popoli sui quali impera, ma non già accecare in loro il lume dell'intelletto. Nella gravità dei fatti presenti è bene andare a rilente, ma necessario allo stesso tempo che ogni cosa ancorchè non accertata si sappia con la debita riserva. Quel che non è ancora accaduto, potrebbe accadere, e la voce incerta precedere un fatto che non sarebbe certamente incredibile. Perciò se quanto viene sparso si verifica, crescono viepiù le ragioni perchè il nostro stato possa assumere un contegno risoluto, appoggiato da forze formidabili, come oltremodo gravi sarebbero i frangenti in cui potrebbe trovarsi. »

Non porremmo fine alle citazioni se tutte volessimo recarle; ogni numero, ogni pagina del nostro giornale ricantò sempre a sazieta queste parole: « Il Lombardo-Veneto è pronto, aspetta il Piemonte; armi adunque, fine agl'indugi, fine alle dubbiezze. » Nè il linguaggio nostro era velato dalle ambagi. Il 7 marzo un corrispondente scriveva e noi pubblicavamo: « Rilevai cose importantissime di Milano. I Lombardi non sperano che in noi Subalpini. Dieci mila uomini per Dio! oltre il Ticino, e la causa italiana è vinta per sempre. Ma presto, presto e poi presto. »

Considerando ora l'accaduto, considerando la nessuna previdenza di chi dirigeva gli affari della guerra, noi ci rivolghiamo a quei ministri, e diciam loro: Signori, se foste stati ministri responsabili, domani la camera dei deputati vi porrebbe in accusa; Signori, se voi aveste servito il vostro Re e il vostro paese, il sangue dei nostri fratelli non sarebbe corso per quattro giorni in Milano!

NOTIZIE DI MILANO

Cascina del Pero 21 marzo, ore 5.

I generali sono rinchiusi nel Castello, e nella città riuscivano a penetrare i Bresciani e i Bergamaschi. Un solo cannone è in mano dei Milanesi.

Finalmente i poveri nostri fratelli di Lombardia possono respirare! Finalmente il martirio di quattro giorni della eroica, della santa Milano è cessato! Sia benedetto Iddio! Ecco copia dei Proclami giunti con corriere straordinario alle ore 5 in Torino per la via di Vigevano:

ITALIA LIBERA

POLLI PIETRO operaio milanese consegnò al Comitato di finanza un ragguardevole valore in oro ed argento da lui trovato in un circondario della defunta polizia. — Si stampa il suo nome ad onore della patria.

VIVA PIO IX

IL CONSIGLIO DI GUERRA

Cattaneo — Cernuschi — Terzaghi — Clerici.

CITTADINI

I nostri avamposti verso Porta Tosa sono già negli Orti delle Passione, ove i nostri bersaglieri cominciano a spazzare i bastioni.

Verso Porta Vercellina i nostri sono giunti vittoriosamente sino alle Grazie. Alcuni acquedotti, che passano sotto ai bastioni, sono già asciugati, e ci mettono in comunicazione coll'esterno.

Il locale del genio militare fu preso dai nostri prodi colla baionetta. In tre giorni hanno già imparato a battersi come veterani. Al di fuori cinquanta uomini di Melegnano hanno sorpreso con un'imboscata un battaglione di cacciatori, che credendosi in faccia a un corpo numeroso si diede a precipitosa fuga, abbandonando morti e feriti.

Il nemico manca di viveri; gli ufficiali furono visti con pezzi di pane nero in mano.

Al di fuori la città è attornata di numerose bande venute da ogni parte, fra cui si vedono uniformi di bersaglieri svizzeri e di piemontesi che hanno precorso i loro corpi che passano il Ticino.

Il nemico ci chiede un armistizio certamente per potersi raccogliere e ritirare, ma è troppo tardi. Le strade postali sono ingombre d'alberi abbattuti. La sua ritirata diviene già molto difficile. Coraggio: avvicinatevi d'ogni parte ai bastioni; date la mano agli amici che vengono a incontrarvi; questa notte la città deve essere sbloccata in ogni parte.

Valorosi cittadini, l'Europa parlerà di voi; la vergogna di 30 anni è lavata. Il trionfo dell'Italia è infallibile.

Viva l'Italia; viva Pio IX.

Cattaneo — Terzaghi — Cernuschi — Clerici.

PS. In questo momento l'ufficio del Genio è espugnato — 160 soldati italiani e tre ufficiali sono prigionieri: i soldati fraternizzano con noi.

Milano, 21 marzo 1848.

Comitato di vigilanza alla sicurezza personale, casa Taverna, contrada de' Bigli.

Presidente. Dott. Angelo Fava.
Membri. Dott. Andrea Lissoni, avv. Agostino Sopransi, avv. Pier Ambrogio Curti, Francesco Carcano.
Segretario. Ancona Luigi.
Aggiunti. Viviani Cesare, capitano della guardia del comitato; Manzoni Luigi.

Comitato di finanza, casa Taverna.

Membri. Alessandro Litta-Modignani, Gaetano Taccioli, Cesare Clerici.

Comitato di guerra.

C. Cattaneo, Cernuschi, Terzaghi, Clerici.

Comitato di pubblica difesa, casa Viliserti, contrada del Monte, n. 2634 C.

Direttore in capo. Riccardo Ceroni.
Comandante, organizzatore della guardia civica. Antonio Lissoni.
Comandante di tutte le forze attive. A. Anfossi.
Direttore di tutti i punti di difesa. A. Carnevali.
Direttore delle rotte, delle pattuglie e dei corpi di guardia. Luigi Torelli.
Segretari. G. Alessandro Biaggi, Luigi Narducci.

Comitato della sussistenza, casa Pezzoli,
corna del Giardino

Negri Luigi — Ferranti Eugenio — Lugo Ferdinando —
Lampato Francesco — Basevi Emilio — Besozzi Antonio —
Molossi Pietro

Le notizie più recenti pervenute dalla frontiera del Gravellone recano i seguenti particolari

• Si dava per certa nella sera del giorno 20 l'entrata in Milano d'alcune migliaia di Svizzeri

• Pavia era tranquilla; il conte Vestarini fu nominato podestà della città. Si vuole però che studenti sienovi giunti per farla sollevare

La visita fatta dal colonnello della truppa austriaca di Pavia sulla frontiera, ha occasionato l'allarme nelle popolazioni dei comuni limitrofi di Carbonara, Cava ed altri, e vi accorrevano i contadini da tutte le parti

In Pavia fu pubblicato nel giorno 20 un avviso della delegazione provinciale, con cui si consiglia agli abitanti il buon ordine e la tranquillità

Nel giorno 21 erano già transitati per Voghera più di 200 Genovesi di scelta gioventù, armati di tutto punto, avviati verso il Gravellone

Si dava per certo che il giorno 19 la rivoluzione sia scoppiata a Modena e Reggio, e che le città erano in potere degli abitanti senza che vi sia stato molto spargimento di sangue

Si diceva imminente una sommossa a Parma (*Gaz Piem*)

22 marzo, ore 7 1/2 di sera — Una staffetta spedita dal comitato novarese ci conferma le notizie precedenti ed aggiunge che alcuni cittadini, capitanando guerriglie italiane, sonosi messi nel Bresciano per dirigere quei popoli insorti e tagliare con essi la ritirata alle truppe austriache. Poco prima giungeva pure a Torino l'intendente della provincia di Mortara narrando come alcuni soldati o meglio guardie forestali austriache, traversato il ponte del Gravellone, avessero inseguito alcuni giovani che cantavano inni nazionali e avessero loro fatto fuoco addosso violando il nostro territorio. I maleattivi venivano tosto arrestati. Ove non bastasse lo carnificine di Milano, ecco un motivo *legale*, perchè si mova finalmente l'esercito piemontese

— Dal nostro carteggio di parecchi punti della frontiera ci vengono confermate le insurrezioni di Piacenza, Parma, Modena e Carrara. Sappiamo che molti prodi volontari Romagnoli capitanati da quel Livio Zambeccari che Bologna onora e tutta Italia stima prode e gagliardo, stanno per rompere nel Modenese, che molte squadre si stanno formando nella Toscana pronte a varcare anch'esse i confini, e che i valorosi nostri Genovesi erano parati ad aprirsi il varco in Pavia

L'ora estrema del dominio de' barbari in Italia è suonata. Avanti! Avanti!

Il prode Garibaldi che fece risuonare così glorioso ed onorato il nome italiano appo le remote sponde della Plata, rivedrà finalmente il suolo natio che abbandonava già nello scontro e nel dolore. La causa italiana, che ebbe i primi suoi fremiti, i primi suoi sospiri, e in questo giorno solenne il magnanimo Re, non solo non ha sofferto che nessuno dei proventi e validi proventi dell'indipendenza fosse obliato e mancasse alla completa gioia d'Italia, ma consolando generoso ogni dolore assegnava al padre un posto distinto nell'esercito, e sollevando l'animo suo a più care speranze, s'assumeva l'incarico di provvedere all'educazione dei figli, accio crescano degni della patria e del padre. Noi, che non possiamo certo essere accusati di blanditori del potere, di buon grado rendiamo solenni grazie ai ministri che proponevano un così generoso provvedimento ed al Principe che lo sanciva

Una lettera di Ciambri ci reca la dolorosa notizia che gli Asili infantili di questa città minacciano di sciogliersi perchè gli azionisti si ritirano, col pretesto che questa benefica istituzione sia per essere soppressa dal governo. Noi non sappiamo donde abbia potuto aver origine questa notizia, se dovessimo dar retta al primo pensiero che ci scorge in mente, la cederemmo una mena gestuata! Desideriamo ingannarci, ma non possiamo non rivolgerci caldamente ai filantropici sentimenti dei cittadini di Ciambri e dei loro non lasciato cadere questa santa istituzione! la nuova generazione educata nelle religiose e sane dottrine che in questi sacri dell'infanzia s'intendono nel popolo, benedirà i vostri nomi e vi chiameranno suoi benefattori, gli antichi ordini politici del nostro paese se non hanno osteggiato le sale dei poveretti, non le hanno per certo efficacemente promosse, il nuovo sistema di libertà, inaugurato dalla sapienza di Carlo Alberto, si farà valido patrocinatore di tutto quanto può giovare alle classi non favoreggiate dalla fortuna. O provati benefattori della popolare educazione, non venga meno la vostra antica fama nei più bei giorni della patria comune

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 20 marzo, ore 8 di sera — I due manifesti ora pubblicati, che ti unisco, frenarono alquanto i generosi impeti della nostra gioventù, la quale è impaziente di volare a dare aiuto ai poveri fratelli Lombardi

Concittadini

Il governo di S. M. avendo determinato di collocare immediatamente sulla nostra frontiera verso la Lombardia alcuni corpi d'esercito, e di formare tre battaglioni volontari da essere distribuiti a Novi, Casale e Chivasso, i sindaci si fanno ben grata premura di darne partecipazione alla generosa gioventù di questa città, ben persuasi che con gioia accorrieranno ad iscriverne i loro nomi

Siccome però il bene della patria esige ancora imperiosamente che si provveda alla interna tranquillità, e che le famiglie e gli stabilimenti industriali e commerciali non sieno privati dei rispettivi capi, così sarà conveniente che gli armogliati e coloro che sono alla direzione di qualunque stabilimento rimangano in città, ove loro incombe a compiere nella milizia cittadina la no-

bile missione di custodire la quiete e le proprietà dei loro concittadini, secondo anche le norme prescritte dal titolo 5° della legge sulla milizia comunale dello stato

Ed intanto nel mentre che il R. Governo dà le disposizioni necessarie per l'ordinamento de' predetti battaglioni, i Sindaci invitano i valenti giovani disposti a concorsi di farli inscrivere all'ufficio generale della guardia civica, onde poterne trasmettere la nota pel loro rievimento

Genova il 20 marzo 1848

I Sindaci P. GIUSTINIANI — G. F. RICCI

Il Capo legione della guardia civica ai suoi Commilitoni.

Essendo la guardia cittadina destinata a supplire la truppa di linea chiamata a sostenere la causa italiana, il Capo legione esorta tutti i signori militi di continuare per ora a prestare l'opera loro colanto necessaria alla conservazione della tranquillità e dell'ordine pubblico, e non sia così impedito al Governo di spedire alle frontiere ed oltre i reggimenti

Esso spera che coloro che anelano di partito sapranno colla moderazione dei loro generosi desideri, conciliare prima i bisogni urgenti della popolazione di Genova che invoca tutela, con quelli della difesa di questa principalissima fortezza, che abbisogna viappi di numero e fedele presidio.

Genova, 20 marzo 1848

Il capo legione provvisorio L. Z. QUAGLIA

— Questo dopo pranzo, alle 3, partiva il primo reggimento Savoia. Una moltitudine sterminata di cittadini si recava in piazza del Principe ed oltre a salutare i bravi Savoia, gli ovviva scambievoli furono vivissimi e senza fine

— Questa sera la civica è quasi tutta in armi, e ciò a cagione di sospetti di qualche tentativo di riazione dell'arrabbiato partito della nera setta, la quale continua a lavorar sordamente, essa non si è data ancora per vinta. Cio prova quanto impoti che rimanga in città una forza considerevole

— La piazza della Posta è tuttavia zeppa di cittadini ansiosi di saper notizie di Milano, di cui oggi è mancato il corriere. Siamo in uno stato penosissimo. Speriamo che il nuovo ministero si occuperà quanto prima di stabilire un telegrafo, l'importanza del quale si fa conoscere in queste solenni circostanze

GENOVA, 21 marzo — Le notizie di Milano di questi miti hanno riaccesi gli spiriti alti di appelli di giovani sono partiti per confini, l'ardore non è minore nelle donne, molte madri, imitando l'esempio della madre spartana, eccitarono i propri figli a volare in aiuto dei fratelli Lombardi. Ne vidi io una, in piazza del Duomo, con in mano una carabina spagnuola, essa andava in cerca del proprio figlio, e trovatolo gli consegnò l'arma con queste parole: *Prandi, e vola a raggiungere i Genovesi che sei partirono per dar soccorso ai Milanesi. Ti raccomando di ammazzar più Tudeschi che puoi e di tornare degno del nome genovese*. Datogli quindi un piccolo ed un bacio s'allontanò dal figlio senza lacrime. — Questa sera non putra buon numero. Pare che una colonna si potera su Parma prendendo la via di Borgo Iaro. — Una sottoscrizione per provvedere i mezzi ai più bisognosi è stata aperta. Ma qui manchiamo d'armi, ed il governo va molto a rilente nel rilasciarne, ciò ci cita molto mal umore. — Ora non è più tempo di lungaggini per Dio! Il nuovo ministero procede con animo franco e deliberato, dovrebbe essere quindi secondato dalle autorità. Ma qui il vecchio stile non è ancora smesso. Figuratevi che domenica fu chiesto per poche ore un timbro per la quindicesima compagnia, e lo fu negato allegando che prima bisognava scriverne al ministro! La razza delle tartarughe è ancora molto numerosa da noi

— Questa mattina, alle 8, partiva fra i plausi dei cittadini il secondo reggimento Savoia. Esso deve recare a marcia forzata ad Alessandria. — Altri 400 uomini del reggimento Piemonte hanno presa la via di Sarzana

— Giunsero poco fa molti gagliardi giovani da Chiavari per unirsi ai Genovesi. Molti dei nostri sono giunti a Gravellone, e scrivono che il giorno 21 (oggi) probabilmente si passeranno i confini poiche a Pavia stava per scoppiare una sommossa. — Aggiungono che molti dei loro sono senza armi

— La brigata Regina trovavasi a Casteggio

NOTIZIE

TORINO

Ricaviamo dal Giornale ufficiale

— Questa mattina, poco dopo le dieci, un reggimento della Brigata Guardie, dopo di aver sfilato alla presenza di S. M. per piazza Castello, fra altissime acclamazioni al Re, partiva alla volta di Novara. La Guardia comunale, quest'esercito cittadino sorto, direm così, per incanto, e che mette stupore e pel vile suo aspetto e pel marziale suo contegno, era schierata sulla piazza di Emanuel I. Il debito per rendere gli onori ai prodi Piemontesi, ai prodi Sardi onde è formato il reggimento che parte verso il confine

La sua partenza, alla quale, come in piazza Castello, era accorsa una parte della popolazione, venne accompagnata da incessanti evviva al Re, alternate coi cordiali auguri che scambievolmente fra la truppa e la milizia

— A tranquillare il pubblico sulle disposizioni militari verso la frontiera lombarda si accerta la formazione di un'armata di osservazione, di cui S. M. si riserva di prendere il comando. In esecuzione di questo divisamento la brigata di Savoia, e partita da Genova, un reggimento della brigata di Cuneo parti da Nizza, un reggimento della brigata Savoia parte da Cuneo, un reggimento della brigata di Pinerolo e già partito da Torino, un reggimento della brigata Guardie lo ha seguito, il reggimento di Genova cavalleria e in marcia su Alessandria e ben tosto tutta la cavalleria sarà in linea, quattro batterie di artiglieria già trovansi verso i confini, e ben tosto l'artiglieria a cavallo terrà dietro alla cavalleria, tre compagnie di bersaglieri sono pronte per servire all'istruzione e formazione di tre battaglioni di volontari, e già si prendono le necessarie disposizioni per organizzarne altri se ha d'uopo. L'ardore non manca nell'armata di S. M., ma questo non varrebbe senza una ferma disciplina, elemento indispensabile, principale, per la libera azione d'una forza organizzata. — Chi imputa al reggimento di Piemonte Reale cavalleria il vizio del licino senza ordine superiore lo calunni, nessun corpo della nostra armata è capace di mancare alla disciplina

— Langosco di Lomellina il 19 marzo. Il sindaco mando pubblicarsi una lettera con cui invitava il popolo a prendere le armi in soccorso dei fratelli lombardi, offrendo lire 3 al giorno per chi prendesse le armi, oltre il mantenimento della loro famiglia pendente la loro assenza. Si presero tutti li fucili che da antico tempo erano nella casa comunale

— Il celebre violinista Bazzani data fra breve un concerto a totale beneficio della causa Lombarda. Indicheremo a suo tempo il luogo, il programma ed il nome de' benefattori che si associeranno a lui. Intanto godiamo di questa novella prova che ad un grande impegno e sempre unito un bel cuore. L'introito sarà versato nella cassa del comitato istituito a tal uopo presso l'ufficio di questo giornale

ULTIME NOTIZIE DI MILANO

Riceviamo per istafetta giunta sta notte alle ore 2 le seguenti importanti notizie, che ci affrettiamo a comunicare ai nostri lettori.

Sono da ieri al Gravellone e trovai un comitato costituito in cui v'è... ed altri, e che mi chiamano a farne parte. — Visitar ieri sera il posto del ponte del Gravellone e minutamente ogni cosa. — E con grande dolore ti scrivo perchè tu sappia il vero reale nel interesse della santa guerra che si combatte. —

Le forze volontarie che sonosi ora raccolte al Gravellone e presso, si compongono di 200 circa Genovesi bene armati ed ardentissimi, e di Lomellini e Lombardi un 450, e poco bene armati. — Guida che enorme differenza! Ma sai e dillo bene, i pochi Genovesi che vennero, scapparono coll'armi della Civica, ch'è la licenza di portarle si negò, e duramente dal Governatore. — Nella Lomellina, nel Novarese, non uno schioppo fu dato. — Le soli armi che si abbiano sono accoglitte, grame quasi inutili. — A Novara hanno 500 fucili. — Ma il Governatore risponde, ch'è per la Civica. — Ed a ciò tutti ci stanno. —

Non manca il cuore del tutto. — Vi sono anche de' nani. — Qualche munizione v'è pure. — Ma armi non vi sono assolutamente, e come lasciar partire del popolo disarmato oltre il confine.

Ieri sera giunsero al Gravellone un 400 uomini di cavalleria regia, ed ottanta uomini di fanteria. — un altro corpo non grosso è stanziato a Carbonara, un altro a S. Martino — a Garlasco s'aspettavano pure — e se la notizia è vera domani arriverà un grosso d'uomini con dei cannoni.

Ieri sera mentre alcuni dei nostri portando la bandiera savoiarda passeggiavano sul ponte (non oltrepassato però mai il confine, cantando ed acclamando, due guardie di finanza austriache loro fecero fuoco addosso e vi si gettarono contro — appena avevan queste guardie toccato il territorio nostro, furono afferrate e rimesse in mano dei carabinieri. Un processo verbale, presente il generale Bassetti e l'intendente della Lomellina, ne fu disteso per constatare questa violazione di confine. — Dio voglia che questa imprudenza austriaca vinca il legalismo del nostro governo che sta comentando mentre Milano va a soqquadro.

Intanto Pavia non si muove. — la campagna milanese a chi la eccita, risponde dateci armi — e l'unica speranza sta nell'attitudine che prenderà il nostro governo — ed almeno per questa parte — ch'è spero qualcosa di più dal moto del Comasco, Varese e vicinanze.

Eccoti un grido di soccorso che ci pervenne per notte alla campagna milanese e che vi capto da Milano gettato con un pallone aerostatico.

A TUTTI LE CITTÀ E TUTTE LE COMUNI DEL LOMBARDO VENETO

Milano circondata da due giorni, e tuttavia quasi merita è ancora circondata da un ammasso di soldatesche avviliti, ma pur sempre formidabili.

Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le città, tutti i comuni ad armarsi immanentemente la guardia civica facendo capo alle Parrocchie come si fa in Milano, e ordinandosi in compagnie di 50 uomini, che si eleggeranno ciascuna un comandante e provveditore per muovere ovunque la necessità della difesa impone.

AUTO E VITTORIA — VIVA ITALIA — VIVA PIO IX

Giungono in questo punto (ore 9 del mattino 22) alcune notizie migliori di Pavia, che si dice fremere e della campagna verso Torretta che vuole entrare in città. Pare certo che un moto grave si sia fatto a Mantova. — Accredita queste notizie un avviso che ci giunge dalla campagna di Milano dell'arresto fatto dalla popolazione di una staffetta che per mandato in Radetski si riceveva a Pavia, e che recava l'ordine alla truppa di Pavia di portarsi su Mantova.

Da alcuni avvisi che mi giungono ora pare che il Corpo dei volontari che sta alla Cava s'accresce d'un 100 circa — si aspetta un corpo di altri volontari di Casale.

Ma ad ogni modo o il governo continui a legalizzare o no, io credo che un colpo si farà, e se lascerà miserare tutta questa brava gente senza intervenire fortemente, ci pensi lui alle conseguenze.

La lettera di Vigevano che ci reca questa notizia ci avverte che stanotte i raccolti a Vigevano marciarono su Milano. — Dunque anche noi non tarderemo.

Parma è libera. Il Duca l'ha lasciata. Si costituì un governo provvisorio. — Altre consolanti notizie si diranno nella seconda parte del giornale.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32